

EDITORIALE

Quando si viene al Novecento l'elemento più rilevante da valutare è solitamente una questione che potremmo definire indicativa. Da una parte la presa di coscienza dello smarrimento profondo legato alla specifica condizione storica, al visibile, dall'altra la tensione d'accesso non tanto metafisica quanto a quel che il concreto esistenziale comporta: sia negli aspetti esteriori, percettivi, che nei più accentuati rivolti all'interiorità del soggetto — questi ultimi via via prevalenti dentro lo spazio proprio dell'impatto espressivo.

A partire dalla seconda metà del secolo le cose appaiono tuttavia complicarsi, per ragioni sulle quali non occorre ci si soffermi, perché i processi, ancora in pieno corso, mostrano le molteplici, anche se solo possibili, spiegazioni, tutte o quasi convergenti: perlomeno sul piano antropologico, sociale ed economico.

Piuttosto che le cause occorre dunque prendere in considerazione gli effetti, nel senso del grado di compatibilità che quel che accade e maggiormente si afferma riesce a mantenere a fronte delle forme di rappresentazione che via via, pur radicalmente evolvendosi negli ultimi secoli, hanno costituito in ciò che tuttora ci viene incontro come l'arte capace di riconoscersi nel continuo.

Qui tuttavia tocchiamo un tema che assume l'evidenza d'una drammaticità non più legata al dibattito sui processi, perché al contrario essa stessa divenuta processo. La figura, in qualche modo tragica, di grande poeta europeo quale Pasolini è stato, la sua produzione, anch'essa tragicamente senza tregua mutando, evolvendosi in una sorta di convulsa progressione dentro di sé, s'espandono e contraggono nel flusso, transitano appunto in una dinamica rivelata al corpo come ininterrotta sofferenza; e si costituiscono infine compatta metafora di vita materiale intrisa delle sue stesse forme espressive.

Nel profondo, a cinquanta anni dalla scomparsa del poeta, questa si scopre interamente la condizione che oggi ciascuno di noi più o meno sapendolo condivide: raramente assumendo, con corag-

gio, quella coscienza che Pasolini riuscì, al costo della sua morte feroce, ad esprimere — si può dire in un assoluto creativo, nei suoi livelli d'istinto sempre incrociato e cangiante. Un panorama denso e tuttavia organico, che la Monografia qui messa compiutamente insieme raffigura e fa ancora più compiutamente intuire.

Nelle Rubriche il linguaggio settoriale dei giochi d'azzardo, il dirsi delle scritture d'emigrazione a partire dal Québec, la nuovissima traduzione italiana del benjaminiano compito del traduttore, il romanzo del nuovo millennio, la figura di un grande regista contemporaneo.

Giuseppe Massara

EDITORIAL

When we consider the 20th Century, the most relevant aspect to examine is what we might define as the “indicative element”. On one side, we have the historically tangible consciousness of loss; on the other, a tension rooted not so much in metaphysical inquiry but in the implications of mere existence. This tension unfolds in two directions: the external, perceptual aspects, and the internal, subjective elements where interiority emerges as the dominant factor influencing the power or intensity of personal expression.

However, from the middle of the century onwards, circumstances started to change and become increasingly complex. It is not necessary to dwell on the causes here, since these changes are still unfolding and revealing a multitude of potential explanations: the majority of which appear to converge on the anthropological, social and economic levels.

It seems therefore more useful to discuss the effects of such a process rather than the causes, particularly the dimension of change and its congruity with modes of expressive representation. Despite the changes through the past centuries, these still represent what we recognize as art affirming itself in the coherent continuity of its manifestations.

Still, there we encounter something that seems to approach us with the dramatic evidence of what cannot be recognized as a mere debate about forms, since it has suddenly turned itself into forms. The tragic shape of a great European poet like Pasolini, along with his works, was constantly changing and evolving, without respite, in an inner convulsive progression, expanding and contracting at once, thrown into a permanent unexhausted flow. Both body and expressions merge into what seems like a constantly revealed suffering: reaching what finally turns into the compact metaphor of a life made from its own torn unexhaustive shapes.

Fifty years after the poet’s violent death, Pasolini’s work remains a profound testament to his courage and clarity of vision,

which demonstrates a level of commitment and insight that we may recognize within ourselves, yet seldom manage to emulate. Pasolini fully embodied his art as a creative absolute, something instinctively and coherently changing yet consistent. A landscape altogether dense and original which this Monograph will clearly delineate and explore.

In the columns, the language of online gambling, migrant writing and contemporary Québécois writing, a new Italian translation of Benjamin's *The Task of the Translator*, the novel in the new millennium, and the portrait of a great contemporary drama director.

Giuseppe Massara